



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

59, 3/2024

Memoria, ricezione e politiche imperiali oggi

Questione nazionale e nazionalismi in seno alla monarchia asburgica

Salvator ŽITKO

traduzione di Irena LAMPE

curatela di Jacopo BASSI

Per citare questo articolo:

ŽITKO, Salvator, «Questione nazionale e nazionalismi in seno alla monarchia asburgica», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 59, 3/2024, 29/10/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/10/29/zitko_numero_59/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

4/ Questione nazionale e nazionalismi in seno alla monarchia asburgica*

Salvator ŽITKO

traduzione di Irena LAMPE

curatela di Jacopo BASSI

ABSTRACT: Gli antagonismi nazionali segnarono gli ultimi decenni di vita della Monarchia asburgica. La situazione nel Litorale adriatico non era molto dissimile da quanto accadeva in altre regioni dell'Impero: in alcune di queste (Moravia e Bucovina, ad esempio) le comunità riuscirono a trovare un compromesso, mentre in altri casi i tentativi di accordo naufragarono, immescando lotte di lungo periodo i cui esiti avrebbero sconvolto, in occasione del Secondo conflitto mondiale, l'assetto di buona parte dell'Europa continentale. Proprio per questa ragione è utile guardare all'antagonismo tra comunità nazionali in una visione di ampio respiro, lontana da esasperazioni ideologiche e che non rinunci a guardare ad altre prospettive.

ABSTRACT: National antagonisms marked the last decades of the Habsburg Monarchy. The conditions in the Adriatic Littoral was not dissimilar to what happened in other regions of the Empire: in some of these (Moravia and Bukovina, for example) the communities managed to find a compromise, while in other cases the attempts to reach an agreement foundered, triggering long-term struggles whose results would upset the structure of a large part of continental Europe during the Second World War. It is for that reason that it is useful to look at the antagonism between national communities in a wide-ranging view, far from ideological exasperations, and which does not renounce looking at other perspectives.

1. Introduzione

Nella monarchia asburgica, divisasi nel 1867 in due regni (Austria-Ungheria), la questione nazionale e il nazionalismo giocarono un ruolo del tutto diverso rispetto alla maggior parte dei Paesi europei. Il problema nazionale rappresentava l'essenza vera e propria di questo Stato a tutti gli effetti multietnico e costituiva altresì il più grande problema legato alla sua esistenza. Tutti i processi politici che s'instauravano nella duplice monarchia, compresa l'affermazione del liberalismo, della democrazia e del parlamentarismo, avvenivano all'ombra di questo fondamentale problema.

L'irrisolta questione nazionale, ossia la questione del rapporto e della convivenza degli ungheresi e dei numerosi popoli slavi con quello tedesco al potere, non si risolse né durante la "primavera dei popoli", negli anni 1848-1849, né durante i due decenni successivi. Tuttavia, era evidente che, con la democratizzazione della vita politica e pubblica, la coscienza nazionale di tutti quei popoli si sarebbe rafforzata e avrebbe attratto masse sempre più consistenti, compreso il ceto contadino, il più numeroso fra tutti¹.

Come sostiene Oscar Jászi², sul territorio della monarchia hanno agito in senso lato due tipi di movimenti nazionalisti: il primo aveva l'obiettivo di realizzare uno Stato nazionale compiuto rispetto ai gruppi nazionali emergenti caratterizzati da una consolidata coscienza storica. Questo tipo di orientamento si manifestava tra i gruppi nazionali ungherese, italiano, boemo polacco e croato. Il secondo tipo di orientamento insorse invece nei popoli minori, ovvero quelli caratterizzati da un minore sviluppo del sentimento nazionale che si erano da poco destiti da un'arretratezza feudale e ambivano unicamente all'autonomia nazionale e amministrativa. Si tratta di un indirizzo che perdurò fino alla Prima guerra mondiale, presente tra gli slovacchi, i ruteni, gli sloveni, i rumeni nonché tra la minoranza tedesca in Ungheria.

Dopo il 1861, ma soprattutto dopo il 1867, l'introduzione del dettato costituzionale nelle regioni occidentali della monarchia rese possibile, in una certa misura, la libertà di stampa, di associazione e di pubbliche manifestazioni. Nonostante i limiti posti a queste libertà, esse ebbero tuttavia una notevole importanza per lo sviluppo di movimenti nazionalisti che, da allora in poi, poterono partecipare alla vita politica pubblica e soprattutto alle elezioni della Dieta e del Consiglio imperiale. Ma il sistema elettorale, fondato sulla limitazione del diritto di voto e sul sistema delle curie (dei latifondi, delle città, dei comuni rurali, etc.)³, già per sua natura favoriva le nazioni storiche, senza considerare che, in questo senso, il sistema elettorale esercitava la sua influenza anche in altri modi, con la «geometria elettorale» di Schmerling⁴. Così, ad esempio, la Dieta della

* Il testo originale di questo articolo costituisce una parte del primo capitolo della monografia del professor Salvator Žitko, *Avstrijsko Primorje v vrtincu nacionalnih, političnih in ideoloških nasprotij v času ustavne dobe (1861-1914)*, Koper, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko - Inštitut IRRIS, 2016. Viene in questa sede pubblicato per gentile concessione della casa editrice IRRIS, completato da un apparato di note rivolto al lettore italiano.

¹ PRUNK, Janko, *Racionalistična civilizacija 1776-2000 [La civiltà razionalista 1776-2000]*, Ljubljana, Mladinska knjiga, 2008, p. 237.

² JÁSZI, Oscar, *The dissolution of the Habsburg monarchy*, Chicago (IL), University of Chicago Press, 1961, p. 251.

³ Il sistema elettivo dell'Austria-Ungheria prevedeva la suddivisione dell'elettorato in curie, basate sullo status sociale, la residenza, l'istruzione, etc. MELIK, Vasilij, *Volitve na Slovenskem 1861-1918 [Elezioni sul territorio sloveno 1861-1918]*, Slovenska matica v Ljubljani, 1965, p. 6.

⁴ Le circoscrizioni elettorali erano studiate secondo la cosiddetta «geometria elettorale», concepita dal politico Anton Ritter von Schmerling (1805-1893) «in modo da garantire una maggioranza strutturale tedesco-liberale». HUBER, Tobias, *Das Abgeordnetenhaus des cisleithanischen Reichsrates und die Nationalitätenfrage Die national(-istisch-)en Konflikte in den Parlamentsdebatten am Beispiel der Jahre 1867, 1882 und 1897*, tesi di dottorato in Storia e filosofia - Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Innsbruck, 2019, p. 191. Fu proprio questo sistema a condurre, nel 1863, i consiglieri imperiali cechi alla decisione di abbandonare il Consiglio imperiale. ŠTAIF, Jiří, *Czech Politics and Schmerling's Electoral Geometry*, in ADLGASSER, Franz et al. (hrsg. von), *Hohes Haus! 150 Jahre moderner Parlamentarismus in Österreich, Böhmen, der Tschechoslowakei und der*

Galizia era saldamente nelle mani delle classi dominanti polacche mentre gli ucraini, che rappresentavano più del 40% della popolazione, esercitavano un ruolo insignificante. In Boemia, le decisioni all'interno della Dieta provinciale venivano prese dalla Curia dei latifondisti mentre i boemi, che rappresentavano più del 62% della popolazione, in qualche caso si trovavano perfino in minoranza. In Moravia i tedeschi ammontavano a meno del 30% e in Slesia rappresentavano solo la maggioranza relativa della popolazione; malgrado ciò nella Dieta morava (fino al 1905) e in quella slesiana (in questo caso sino alla fine della monarchia) fu presente una maggioranza tedesca. Nel goriziano, gli sloveni rappresentavano il 62% della popolazione ma, nella Dieta, gli italiani avevano sempre un deputato in più degli sloveni; in Istria, la percentuale degli italiani oscillava fra il 38 e il 40% ma, nella Dieta, gli italiani potevano costantemente contare su una forte maggioranza. Nei primi due decenni del periodo costituzionale accadeva perfino che i tedeschi detenessero la maggioranza nella Dieta della Carniola benché rappresentassero solo il 6% della popolazione.

Fino al 1873, la Camera dei deputati del Consiglio imperiale di Vienna veniva eletta dalle Diete provinciali ovvero dalle curie; successivamente, furono introdotte le elezioni dirette ma sempre secondo il sistema delle curie, proprio come nelle Diete. Le riforme del 1873, dunque, si limitarono a introdurre elezioni straordinarie (anche se non sempre dirette) della Camera dei deputati che, da quel momento in poi, non fu più composta da deputati delle Diete. Nel nuovo Consiglio imperiale bicamerale, la Camera dei deputati era composta da 353 deputati. Il numero dei deputati eletti da ciascuna provincia veniva deciso anticipatamente. Tuttavia, la popolazione di ciascuna provincia non eleggeva i deputati direttamente, ma veniva suddivisa in classi elettorali che a grandi linee corrispondevano alla suddivisione della popolazione in nobiltà, borghesia e contadini. Conseguentemente, alla nobiltà veniva garantito un numero molto più alto di seggi rispetto alla sua effettiva forza numerica; alla borghesia, un numero leggermente inferiore, mentre ai contadini veniva concesso un numero di seggi sproporzionatamente basso. Le classi elettorali venivano stabilite secondo norme elettorali provinciali che fissavano i requisiti di appartenenza a un determinato collegio elettorale.

Solo dopo trent'anni, questo sistema venne in parte democratizzato con l'estensione del diritto di voto e l'introduzione, nel 1896, di una quinta classe o curia (curia generale) dedicata ai giovani elettori maschi maggiori di 24 anni, portando il numero dei deputati a 425. Soltanto dieci anni più tardi, nel 1907, le classi elettorali furono eliminate ma, per la configurazione dei collegi elettorali, l'inequità della rappresentanza alla Camera dei deputati rimase identica.

I principi fondanti secondo cui operava l'organo legislativo negli ultimi decenni della monarchia austriaca presero dunque corpo nell'arco di tempo compreso fra gli anni 1861 e 1873: il diritto di partecipazione alla procedura legislativa (1861), il sistema bicamerale (1861), un Consiglio

Republik Tschechien im mitteleuropäischen Kontext, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 145-156 [NdC].

imperiale specifico per la Cisleitania (1867), elezioni specifiche per la Camera dei deputati (1873) nonché l'iniquità nelle procedure di elezione di questa Camera, in un primo momento svolte secondo il sistema delle classi elettorali (1873) e che solo in un secondo momento (1907) sarebbe stato sostituito dall'iniquità nella determinazione dei collegi elettorali. Valeva comunque la regola per cui il Consiglio imperiale approvava le leggi di sua competenza e l'imperatore le ratificava; in assenza della ratifica dell'imperatore la legge decadeva⁵.

Durante l'intera durata della monarchia costituzionale, si faceva luce ovunque l'istanza di eguaglianza, non soltanto perché ritenuta la più importante, ma anche la più ovvia. Da quando, durante la rivoluzione del marzo 1848, i tedeschi per primi dichiararono questo fondamento come "principio nazionale" nelle province boeme, il concetto di eguaglianza, come sottolinea Gerald Stourzh, conteneva una potenziale radicalità proprio per l'astrattezza della sua formulazione⁶. All'affermazione di Josef Helfert, secondo cui l'eguaglianza non è un concetto realistico ma possibilistico, Stourzh obiettò: «Il segreto dell'eccezionale penetrazione del concetto dell'eguaglianza dei gruppi nazionali fino al 1918 si nasconde proprio nella facilità di postulare sempre nuove possibilità di eguaglianza nazionale e linguistica». Anche Robert A. Kann sostiene che per questo motivo l'eguaglianza è sempre stata solo un concetto a senso unico che ciascun popolo definiva per se stesso e che gli altri percepivano probabilmente come una limitazione e consideravano un'ingiustizia, giungendo alla conclusione che solo in uno Stato sovranazionale come l'Austria, il sovrano dello Stato, cioè l'imperatore in persona, potesse essere considerato il garante dell'eguaglianza⁷.

Nella Costituzione del dicembre 1867, l'articolo 19 prevedeva l'eguaglianza di tutte le nazioni e il diritto di esprimersi nella propria lingua⁸, risultato di un compromesso che non era né chiaro né sistematico e che in parte non fu mai messo in pratica; la valutazione di questo articolo era meno importante dell'analisi delle opinioni del tempo nonché della prassi amministrativa e didattica. Nessuna legge aveva mai dichiarato il tedesco quale lingua ufficiale, ma lo fu per tradizione e, in gran parte, anche nella pratica. Secondo l'opinione della borghesia e della burocrazia tedesca,

⁵ VILFAN, Sergij, *Pravna zgodovina Slovencev : od naselitve do zloma stare Jugoslavije* [Storia giuridica degli Sloveni: dalle origini al crollo della Jugoslavia storica], Ljubljana, Slovenska matica, 1961, pp. 440-441.

⁶ Stourzh afferma infatti: «The notion of "citizen" paled, while the notion of "member" of an ethnic group grew stronger. The "Staatsbürger" was about to give way to the "Volksbürger". This could perhaps be borne, as long as there existed guarantees for the equal rights of various ethnic groups; if and when the idea of equality of rights broke down and discrimination set in, things became more sinister». STOURZH, Gerald, *From Vienna to Chicago and Back. Essays on Intellectual History and Political Thought in Europe and America*, Chicago – London, The University of Chicago Press, 2007, p. 176 [NdC].

⁷ PLETERSKI, Janko, *Pravica in moč za samoodločbo. Med Metternichom in Badinterjem. Študije, razgledi, preudarki iz petnajstletja po tretji odločitvi Slovencev* [Il diritto e il potere all'autodeterminazione. Tra Metternich e Badinter. Studi, opinioni, considerazioni a quindici anni dalla terza opzione degli sloveni], Ljubljana, Založba Modrijan, 2008, p. 132.

⁸ Come riporta Paolo Ziller: «L'articolo precisava infatti che tutte le nazioni dello Stato avevano eguali diritti e che la multietnica compagine statale riconosceva "... La parità di diritto di tutti gli idiomi del paese nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica ... »». ZILLER, Paolo, «Sistema elettorale e rappresentanza politica», in *Atti. Centro di ricerche storiche - Rovigno*, XXIV, 1994, pp. 533-556, p. 547 [NdC].

condivisa anche presso altre “nazioni storiche”, le lingue restanti – con alcune eccezioni – potevano essere utilizzate dalla pubblica amministrazione nei rapporti con la popolazione nonché nell’istruzione scolastica primaria ed eccezionalmente anche in quella secondaria. Viceversa, la lingua tedesca era considerata la lingua interna di tutta la pubblica amministrazione e dei tribunali, il che avrebbe costituito la condizione principale per l’unità dello Stato. Se ne deduce che il tedesco sarebbe dovuto essere la lingua dominante o perfino l’unica lingua d’insegnamento nelle scuole secondarie e soprattutto nelle scuole superiori che per prime avrebbero fornito allo Stato dei buoni funzionari. In quel tempo, le rivendicazioni delle “nazioni senza storia” erano di vario genere: alcune lottavano ancora per l’affermazione del diritto d’uso della propria lingua nei rapporti con la pubblica amministrazione e perché le venisse riconosciuto un ruolo più importante nelle scuole secondarie o perfino in quelle primarie (gli ucraini, gli sloveni, i croati), ma il loro obiettivo finale era incarnato dal progetto di legge sulle nazionalità per la Boemia che prevedeva l’introduzione della lingua ceca anche come lingua interna della pubblica amministrazione e lingua d’insegnamento di tutte le scuole su quel territorio⁹.

Si potrebbe disquisire a lungo sul motivo per cui l’articolo 19 facesse riferimento a “gruppi etnici” (*Volksstämme*) e alla loro parità e non da subito a nazioni, vuoi intenzionalmente oppure a causa della confusione terminologica che allora regnava nelle discussioni sulle popolazioni, sulle nazionalità, sui popoli o sulle nazioni. Ma se si osserva la struttura nazionale dell’Austria, questa “espressione tecnica” poteva essere tutto sommato appropriata, poiché i popoli venivano considerati soltanto nel loro insieme laddove si fosse voluto cercare di individuarli come soggetti di diritto mentre i gruppi nazionali, le nazionalità, potevano essere considerate anche come parti di un’unica nazione che viveva divisa in due o più Stati. Fatto sta che in Austria solo due nazioni presentavano una loro compattezza: i boemi e gli sloveni, per questi ultimi solo nella misura in cui si prenda in considerazione unicamente la maggioranza della popolazione, escludendo dunque le isole presenti in Ungheria e nella Venezia Giulia. Dal punto di vista geografico, i polacchi, i russi, i croati, i rumeni e gli italiani erano nettamente divisi fra Stati. Ciascun gruppo era presente solo in una specifica parte dell’Austria. E cosa dire dei tedeschi austriaci che si consideravano costitutivi dello Stato e gruppo etnico statale a tutti gli effetti? In questo caso potevano essere considerati in linea di principio come una (indivisa) nazione, dato che anch’essi rappresentavano effettivamente solo una parte del popolo tedesco, quindi, secondo il termine costituzionale, solo un gruppo etnico (*Volksstamm*) e non una totalità nazionale? L’articolo eluse questo problema, usando una terminologia specifica. Laddove fosse stata messa in discussione la parità di diritti dei popoli

⁹ ZWITTER, Fran, *Nekaj problemov okrog jugoslovanskega kongresa v Ljubljani leta 1870* [Alcuni problemi relativi al Congresso jugoslavo di Lubiana del 1870], Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1962, p. 154.

presenti sullo stesso territorio, ciascun popolo o parte di esso poteva sentirsi garantito dalla terminologia unificante usata nell'articolo 19¹⁰.

È noto che questi “gruppi etnici” si distinguevano fra loro non solo numericamente e linguisticamente ma anche per tradizioni, cultura, sviluppo economico e sociale e perfino per i loro indirizzi politici. Solo nel 1900 l'Istituto di statistica austriaco approfondì la struttura economica e sociale delle singole nazionalità austriache, per quanto era possibile farlo sulla scorta delle rilevazioni basate sulla lingua d'uso¹¹.

Proprio grazie ai dati dell'Istituto di statistica austriaco è possibile comprendere quanto diverso fosse lo *status* delle nazioni dell'Impero asburgico; si tratta dell'analisi dei dati sulla situazione delle singole nazionalità tenuto conto della loro frammentazione fra Stati storici ovvero tra Regni. I numeri dimostrano in che misura ciascuna di queste nazionalità potesse teoricamente vivere “serenamente” sotto la protezione dell'autonomia del Paese dal quale essa era governata. In Austria, in tale posizione privilegiata si trovava il 62,58% di tutti i tedeschi, il 95% dei boemi, il 93,65% dei polacchi, ma appena il 39,85% degli sloveni. Per ottenere un'immagine reale, nel caso dei tedeschi è necessario tener conto non solo del numero ma anche della loro posizione generalmente dominante in termini di sviluppo economico e sociale. Si potrebbe dunque sostenere che le preoccupazioni dei tedeschi riguardassero sostanzialmente solo i diritti delle loro minoranze in Boemia e Moravia e la difesa della posizione dominante dei proprietari terrieri nelle aree della Stiria e della Carinzia in cui detenevano la maggioranza. D'altra parte, anche le preoccupazioni dei boemi si sarebbero potute concentrare esclusivamente sulla difesa della loro posizione di proprietari terrieri in Boemia e Moravia, ma la tesi di Heinrich Rauchberg del 1905¹² – secondo cui i tedeschi boemi non solo erano in accordo con i tedeschi di tutte le altre province dell'Austria per la loro funzione, significativa per l'integrità statale, ma assieme a loro costituivano anche un anello della grande comunità culturale del popolo tedesco, e non difendevano la propria posizione solo per loro stessi ma anche a vantaggio dell'Austria – denota il tipo di mentalità presente anche nelle province austriache meridionali dove l'opposizione dei proprietari di etnia tedesca osteggiava l'eguaglianza e, in alcune aree, giungeva a minacciare la sopravvivenza delle minoranze slovene¹³.

Naturalmente, tutto ciò poneva continuamente al centro dell'attenzione la conflittualità tra gruppi nazionali. Ogni concessione riconosciuta alle nazioni non tedesche scatenava animate rivolte da parte della sinistra tedesca, secondo cui si stava diffondendo la slavizzazione della

¹⁰ PLETESKI, Janko, *op. cit.*, p. 135.

¹¹ URBANITSCH, Peter, *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. III/1: Die Völker des Reiches, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1980, pp. 110-138.

¹² Nel 1905 il giurista e statistico Heinrich Rauchberg pubblicò *Der nationale Besitzstand in Böhmen* (RAUCHBERG, Heinrich, *Der nationale Besitzstand in Böhmen*, 2 voll., Leipzig, Duncker & Humblot, 1905) in cui assumeva posizioni filotedesche. Per un'analisi complessiva della figura di Rauchberg si veda: NACHUM, Iris, «Heinrich Rauchberg (1860-1938): A Reappraisal of a Central European Demographer's Life and Work», in *Austrian History Yearbook*, 50, 2019, pp. 78-98 [NdC].

¹³ PLETESKI, Janko, *op. cit.*, p. 137.

monarchia e la persecuzione della germanicità. Essa rimarcava con veemenza come fossero stati i tedeschi a creare lo Stato, a dargli il nome e la dinastia, a nobilitarlo con la propria cultura, a elevarlo a un livello costituzionale, etc.¹⁴. Alla sinistra tedesca sembrava impossibile poter parlare di parità fra la lingua tedesca, importante ed espressione di una cultura internazionale, e quella ceca, polacca o slovena. Perciò sarebbe stato insensato forzare un tedesco a imparare le lingue slave, poiché questo fatto avrebbe semplicemente abbassato il suo livello spirituale. La sinistra tedesca sottolineava perciò con sempre maggiore fermezza che bisognava porre fine a tutte le concessioni nazionali e che andava salvaguardato ovunque lo stato patrimoniale (*Besitzstand*). In sostanza, tra tutti i problemi delle varie nazionalità, il più rilevante era quello boemo, per il semplice fatto che l'Austria meridionale e le province della Boemia e Moravia, come già accennato, erano le più sviluppate e più ricche di tutto il Paese¹⁵.

Benché negli ultimi due decenni del XIX secolo la supremazia germanica fosse stata ridimensionata, essa persisteva ancora e la posizione di ciascuna nazione dipendeva dalla sua forza politica. La limitazione della supremazia germanica cessò del tutto nel 1897 mentre la situazione, con l'eccezione delle modifiche introdotte dalle riforme elettorali e da altri piccoli cambiamenti nei rapporti fra le nazioni nelle province dove gli interessi germanici non erano determinanti, non si modificò fino al termine della Prima guerra mondiale¹⁶.

In questo contesto ebbe allora parecchia risonanza lo studio dell'autorevole pubblicista francese André Chéradame dal titolo *L'Europe et la question d'Autriche au seuil du XXe siècle*¹⁷, destinato soprattutto ai deputati del Parlamento francese. In esso l'autore richiamava l'attenzione dei deputati sulla crisi delle nazionalità nella monarchia asburgica, ma anche sul suo ruolo e significato sulla scena internazionale. Chéradame, dal marzo 1905 redattore della rivista letteraria e politica «L'Energie Française», forniva così ai propri compatrioti un'immagine della Duplice monarchia dell'epoca e una panoramica della politica pangermanista, difendendo la tesi secondo cui la sopravvivenza della monarchia asburgica sarebbe stata quanto mai necessaria all'Europa. «L'Austria», sosteneva l'autore, «possiede sufficienti energie vitali e presupposti per il suo ulteriore sviluppo e progresso, la sua esistenza potrebbe essere minacciata solo da avversari esterni», alludendo soprattutto al pericolo tedesco, poiché, secondo l'opinione di Berlino, le province austriache servivano all'Impero tedesco anzitutto come ponte verso Trieste, i Balcani, l'Asia Minore e il Golfo Persico. Perciò, in polemica con alcuni giornali come, ad esempio, il «Prager Tagblatt» o il «Wiener Abendpost», Chéradame difendeva la simpatia francese nei confronti degli slavi

¹⁴ KOLMER, Gustav, *Parlament und Verfassung in Österreich*, vol. 3, 1879-1885, Wien-Leipzig, Carl Fromme, 1905, p. 149.

¹⁵ MELIK, Vasilij, *Volitve na Slovenskem 1861-1918 [Elezioni sul territorio sloveno 1861-1918]*, Ljubljana, Slovenska, 1965, p. 24.

¹⁶ ZWITTER, Fran, *op. cit.*, p. 169.

¹⁷ CHÉRADAME, André, *L'Europe et la question d'Autriche au seuil du XX^e siècle*, Paris, Plon, 1901.

austriaci, in particolar modo verso i boemi¹⁸, richiamando tuttavia l'attenzione sul pericolo costituito dal pangermanismo tanto per l'Austria quanto per la Francia e l'Europa intera. Per Chéradame, tutti gli slavi in generale, soprattutto quelli austriaci (cisleitani), erano un importante fattore sia nella politica interna sia dal punto di vista internazionale, soprattutto come difesa dalle tendenze pangermaniche.

Il giovane pubblicista francese, dunque, stimava gli slavi più di quanto non lo facessero essi stessi, astenendosi dal menzionare nella propria opera le loro liti interne e le diversità di programmi politici. Durante uno scambio di idee con i loro *leader* politici, si convinse che tutti i popoli slavi della monarchia avevano lo stesso obiettivo: quello di sostituire il dualismo con il federalismo e di creare uno sbarramento contro la valanga del pangermanismo. I giornali francesi, dunque, attaccavano chiunque volesse demolire la monarchia asburgica, convinti che la pace in Europa sarebbe stata garantita solo se l'Austria fosse rimasta forte e unita e avesse riconquistato l'indipendenza perduta con la sconfitta di Sadowa, del 1866, rilevava Chéradame¹⁹. Tuttavia, l'area più progressista del giornalismo francese era anche convinta che all'Europa potesse interessare solo un'Austria capace di garantire alle proprie nazioni l'eguaglianza e la parità di diritti nazionali.

Parimenti, nel 1904, anche lo storico francese Louis Eisenmann era dell'opinione che le nazioni della monarchia sarebbero rimaste unite ancora a lungo, che avrebbero trovato un accordo sulle reciproche concessioni, che forse si sarebbe costituita una struttura di governo che avrebbe avuto solo i pregi e non i difetti del centralismo, del dualismo e del federalismo²⁰. Tuttavia, egli temeva «la totale trasformazione di ogni classe e ogni equilibrio politico dell'Europa di allora»: in altre parole, la guerra²¹.

2. Modelli di soluzione degli antagonismi nazionali nella Cisleitania: il caso dei rapporti boemo-tedeschi

Tra il 1848 e il 1918, durante la vita politica o, per meglio dire, durante la convivenza fra boemi e tedeschi austriaci, la questione più importante era quella della coesione nazionale. Le trattative pressoché continue a livello locale – ma anche nazionale – ebbero luogo soprattutto dopo

¹⁸ L'amicizia franco-tedesca in quel periodo è testimoniata da una serie di manifestazioni, soprattutto cerimonie celebrative per il centenario della morte di Victor Hugo, alle quali partecipò a Parigi anche una numerosa delegazione boema guidata dal sindaco di Praga. «Edinost» descrisse con parole ispirate la calorosa ed entusiastica accoglienza riservata ai boemi a Parigi, sottolineando che in particolar modo in quegli anni ci fu una forte collaborazione reciproca e scambi di visite, da un lato dei sokoliani boemi e, dall'altro, della delegazione del Consiglio cittadino di Parigi. Ma, secondo «Edinost», la stretta e cordiale collaborazione franco-tedesca era altresì un buon punto di partenza per la solidarietà austro-francese. «Praga in Pariz» [«Praga e Parigi»], in *Edinost*, 49, 1° marzo 1902, pp. 1-2.

¹⁹ CHÉRADAME, André, *op. cit.*, p. 129.

²⁰ EISENMANN, Louis, *Le compromis austrohongrois de 1867. Étude sur le dualisme*, Lille, Bigot Frères, 1904, p. 672.

²¹ *Ibidem*, p. 680.

l'introduzione del dualismo, nel 1867, che i boemi, a differenza dei polacchi, osteggiarono con forza, pretendendo che il governo riconoscesse alle province boeme lo stesso trattamento riservato all'Ungheria. Nella primavera 1868, in Boemia si costituì un consistente movimento politico (detto *tabor*²²) che manifestò in modo chiaro la determinazione della politica boema a ottenere per le province della Corona di S. Venceslao lo stesso *status* ottenuto dall'Ungheria con l'*Ausgleich*. Il 21 giugno 1868, in occasione della visita, boicottata dai boemi, dell'imperatore a Praga, Francesco Giuseppe in realtà offrì ai loro rappresentanti una soluzione di compromesso nell'ambito della costituzione di dicembre, ma i boemi considerarono la proposta inaccettabile. Tanto i *Mladočeši*²³ quanto gli *Staročesi*²⁴, in accordo con l'aristocrazia conservatrice, chiesero l'attuazione del diritto statale boemo e pretesero che l'imperatore risolvesse «i pasticci costituzionali» in accordo con il «popolo storico-politico boemo»²⁵.

Da allora, la questione dell'accordo boemo-tedesco fra gli interessi della popolazione di maggioranza boema e quella di minoranza tedesca divenne prioritario in tutti i dibattiti di carattere nazionale nell'ambito della Dieta boema, ma ebbe un certo rilievo e peso politico anche a livello nazionale giacché, secondo l'accordo con l'Ungheria del 1867, “la questione boema” in quanto problema fondamentale per l'intera struttura dello Stato plurinazionale e per la sua futura esistenza, era oggetto di continue attenzioni da parte del governo e dei dibattiti del Consiglio imperiale fino alla fine del periodo costituzionale, nel 1914²⁶.

²² *Tabor*: raggruppamento di persone accomunate da un'identità di visioni politiche [NdT].

²³ Il partito dei Giovani cechi – inizialmente semplicemente una corrente del Partito nazionale ceco (Národní strana) – venne fondato nel 1874 a partire da una scissione interna ad esso: ragione della divisione era la politica di resistenza passiva adottata dai Vecchi cechi nei confronti dell'Impero [NdC].

²⁴ Il partito dei Vecchi cechi subì lo scisma da parte dei Giovani cechi nel 1874; rimase comunque il partito ceco numericamente più rilevante sino al 1891 [NdC].

²⁵ CVIRN, Janez, *Razvoj ustavnosti in parlamentarizma v Habsburški monarhiji: Dunajski državni zbor in Slovenci (1848-1918)* [Lo sviluppo del costituzionalismo e del parlamentarismo nella monarchia asburgica: l'Assemblea nazionale di Vienna e gli sloveni (1848-1918)], Ljubljana, Filozofska fakulteta, Oddelek za zgodovino, 2006, p. 130.

²⁶ Secondo il punto di vista di alcuni storici, in particolar modo di Guido Franzinetti, la “questione boema” non è un esempio significativo ovvero è ingannevole per quanto riguarda i conflitti etnici e nazionali della Duplice monarchia, a cui la storiografia dedicherebbe troppa attenzione. Si tratterebbe di un esempio isolato, dove un “popolo senza storia” sarebbe riuscito, in campo economico, sociale e politico, a stabilire una collaborazione con i tedeschi quale nazione storica; proprio per questo motivo l'esempio boemo non poté ripetersi altrove. Lo stesso Franzinetti vede, soprattutto nel campo dei conflitti etnici ovvero nazionali, molte più corrispondenze e similitudini fra il Litorale Austriaco e la Galizia, cioè nel rapporto fra la popolazione slava e quella italiana da una parte e fra ruteni e polacchi dall'altra. FRANZINETTI, Guido, «The Austrian Littoral in a Cisleithanian Perspective», in *Acta Histriae*, 14, 1/2006, pp. 1-13. Sui problemi nazionali in Cisleitania, con l'analisi dell'esempio concreto della Boemia, vedi soprattutto: BRIX, Emil, *Modelle der Streitschlichtung in der späten Habsburgermonarchie*, in NAUTZ, Jürgen, BRIX, Emil, LUF, Gerhard (herausgegeben von), *Das Rechtssystem zwischen Staat und Zivilgesellschaft. Zur Rolle gesellschaftlicher Selbstregulierung und vorstaatlicher Schlichtung*, Wien, Passagen, 2001, pp. 39-54. In talune ricerche sono stati esaminati soprattutto alcuni specifici tentativi o meglio interpretazioni di conciliazione, relativi all'evoluzione della disintegrazione nazionale; cfr. URBAN, Otto, *Die tschechische Gesellschaft 1848-1918*, 2 voll., Wien – Köln – Weimar, Böhlau, 1992; KŘEN, Jan, *Die Konfliktgemeinschaft, Tschechen und Deutsche 1780-1918*, München, Oldenburg, 1996.

I tentativi boemi di riconciliazione o di compromesso costituivano anche degli “esempi politici” che nell’ultimo periodo monarchico avrebbero potuto consentire la risoluzione dei problemi in territori etnicamente misti ma, parallelamente, mettevano in evidenza il divario nell’utilizzo di strategie politiche per la risoluzione dei contrasti nazionali del XIX secolo, divario che si concretizzava nell’occultamento dei conflitti (soprattutto fino al 1848) attraverso la loro minimizzazione, in tentativi di ribadire la supremazia nazionale attraverso la gerarchia sociale o di conciliazione con l’aiuto di modelli politici classisti (che si traducevano in esperimenti di integrazione dei ceti nobiliari), fino ai tentativi di risoluzione di principio dei problemi (con l’art. 19 della Costituzione del 1867), alla separazione delle aree di influenza (dualismo, accordi tra nazionalità, autonomia) e alla legislazione per la tutela delle minoranze.

Tra gli esempi citati, che in gran parte riguardavano interessi sociali e civili, spiccava la contesa tra il gruppo nazionale boemo e quello tedesco. Dal punto di vista politico nazionale, per i tedeschi boemi ogni compromesso significava un indebolimento dei privilegi acquisiti mentre da parte boema era sempre viva la richiesta di riconoscimento del diritto statale boemo e della parificazione linguistica. Di contro, i tedeschi si facevano forti del loro ruolo storico e del peso economico quali argomenti principali per impedire al governo di riconoscere la maggioranza boema nella provincia.

Il primo cambio di rotta nella ricerca di un compromesso – effetto della costituzione dell’Impero tedesco (18 gennaio 1871) – si verificò nel febbraio 1871 allorché il gabinetto Hohenwart intensificò i contatti con l’opposizione boema. Dopo lunghe trattative, nell’agosto 1871, il governo Hohenwart e “l’opposizione del diritto civile” boema finalmente si accordarono sulla bozza del compromesso. In accordo con il Rescritto imperiale (12 settembre 1871), che nella stesura finale riconosceva il diritto statale boemo e manifestava la disponibilità dell’imperatore a farsi incoronare re della Boemia, già il 10 ottobre 1871 la Dieta boema accolse l’indirizzo e la bozza di tre leggi: quella sulle nazionalità, quella sulle nuove norme elettorali e quella sui cosiddetti articoli fondamentali che «nello spirito della moderazione e riconciliazione» regolavano i rapporti fra tedeschi e boemi in Boemia, riesaminavano i rapporti fra le Curie e ridefinivano la posizione del diritto civile della Boemia nell’ambito monarchico e soprattutto cisleitano²⁷.

Per il regolamento delle questioni comuni nelle province cisleitane, in particolar modo di quelle finanziarie ed economiche, gli articoli fondamentali prevedevano il trasferimento delle competenze della Dieta e del governo boemo al “congresso delle delegazioni” cisleitano congiunto delle singole diete che avrebbe sostituito il Consiglio imperiale e il governo austriaco centrale. Nel congresso avrebbe dovuto avere un proprio ruolo anche il cancelliere di corte boemo per tutte le province della Corona boema. Va da sé che, conseguentemente, anche le altre province cisleitane avrebbero dovuto ottenere un’autonomia simile.

²⁷ CVIRN, Janez, *op. cit.*, p. 135.

Ma a questo progetto si opposero soprattutto gli ungheresi; il loro Primo ministro Gyula Andrassy richiamò l'attenzione dell'imperatore soprattutto sugli effetti devastanti del previsto accordo austro-boemo e della federalizzazione della Cisleitania sui gruppi etnici slavi presenti in Ungheria; inoltre, anche il cancelliere Friedrich Ferdinand Beust cercò di persuadere l'imperatore che la federalizzazione della monarchia avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche sulla politica estera a causa della ferma opposizione dei tedeschi. Nell'ottobre 1871, il primo ministro Hohenwart si dimise, non essendo riuscito a convincere i boemi della bontà della modifica del Rescritto imperiale, la cui ultima versione respingeva in modo del tutto inequivocabile il contenuto riguardante i fondamenti della religione. Il Rescritto riconosceva la validità dei rapporti di diritto civile esistenti e subordinava la loro eventuale modifica all'approvazione del Consiglio imperiale. Così, il tentativo di trasformazione in senso federalista della monarchia fallì definitivamente²⁸. La reazione agli articoli fondamentali, unitamente al fallimento del tentato accordo con i boemi e alla conferma definitiva della trasformazione in duplice monarchia, conservatasi fino al crollo dell'Impero asburgico, trovarono espressione in due leggi elettorali del 2 aprile 1873 che, con la conservazione del sistema elettorale curiale, introducevano le elezioni dirette del Consiglio imperiale.

Solo nel 1879, il conte Eduard Taaffe, ministro degli Interni *pro-tempore*, nella trattativa con l'opposizione boema ottenne che quest'ultima, dopo più di quindici anni di astensione, rientrasse nel Consiglio imperiale viennese. Di conseguenza, durante la formazione del governo, nominato dall'imperatore il 12 agosto 1879, Taaffe tenne conto della nuova proporzione delle forze in Parlamento. Accontentò i boemi, nominando ministro senza portafoglio e, successivamente, ministro della Giustizia, un deputato moravo, il dottor Alois Pražák. Inoltre, i boemi, che formalizzarono le proprie richieste riguardo ai diritti civili in uno specifico memorandum, ottennero anche altre concessioni. Il 19 aprile 1880, infatti, furono pubblicate le disposizioni relative all'uso della lingua in Boemia e in Moravia che introducevano in entrambe le province il ceco quale lingua ufficiale esterna dei pubblici uffici e dei tribunali. L'anno dopo, il governo decise di suddividere l'antica università di Carlo d'Austria a Praga in una sezione tedesca e una boema, assicurando l'uso del ceco nei tribunali della Slesia. Un'ulteriore concessione ai boemi fu la riforma elettorale del Consiglio imperiale (1882) che, assieme all'abbassamento del censo tributario a 5 fiorini, portò anche alla suddivisione della Curia dei latifondisti in Boemia e Moravia in sei distretti elettorali, di cui quattro strutturati in maniera da garantire la maggioranza ai proprietari terrieri conservatori boemi²⁹.

Tuttavia, la politica di Taaffe «dell'accordo e della riconciliazione» fra i popoli rimase incompiuta, poiché la politica «del tirare a campare» (*Fortwuesteln*), adottata nei confronti delle

²⁸ *Ibidem*, p. 136.

²⁹ *Ibidem*, p. 167.

questioni nazionali, non accontentava nessuna delle nazioni dell’Austria. Fra i tedeschi, che in forza delle tradizioni e della presunta superiorità culturale, pretendevano di guidare l’apparato statale, dopo le iniziali concessioni ai boemi e agli sloveni iniziò a rafforzarsi il radicalismo nazionale che valutava tutti i problemi sociali e politici dal punto di vista dei “più elevati” interessi nazionali. Radicalismo che raggiunse la sua massima espressione tra le fila del “partito pangermanista” guidato da Georg von Schönerer il quale, in accordo con il programma di Linz³⁰ del 1882, si adoperò affinché la Galizia acquisisse un ruolo speciale e l’Austria si avvicinasse il più possibile all’Impero tedesco sia economicamente che politicamente. Ancor più insoddisfatti erano gli alleati slavi di Taaffe che si aspettavano da lui molto di più di quanto egli fosse pronto a offrire loro. I boemi e gli sloveni, attraverso il ministro della Giustizia, Alois Pražák, e il presidente del Föderalistischepartei (Partito federalista), il conte Karl Sigmund von Hohenwart, sollecitavano insistentemente il governo ad attuare finalmente il principio dell’eguaglianza nazionale, ma Taaffe riuscì ogni volta a convincerli a pazientare. Nella maggior parte dei deputati boemi e sloveni, il timore di una caduta del governo e della reintroduzione del dominio liberale tedesco affievoliva la voglia di radicalismo nazionale.

Al suo secondo mandato e in un contesto politico diverso, Taaffe si alleò con la Sinistra tedesca unita che era disposta a collaborare con il governo a condizione che quest’ultimo finalmente introducesse in Boemia «un più equo» regime linguistico. Dal dicembre 1886, dopo l’abbandono da parte dei liberali tedeschi del Consiglio imperiale boemo, il governo cercò più volte di trovare una soluzione condivisa alla questione linguistica in Boemia ma, a causa dell’intransigenza boema, gli sforzi non portarono ad alcun risultato. Il Partito conservatore boemo assunse un atteggiamento più conciliante solo dopo la disastrosa sconfitta alle elezioni della Dieta, nell’estate 1889. Fra il 4 e il 19 gennaio 1890, grazie all’intercessione di Taaffe, a Vienna si svolsero le trattative fra i rappresentanti del Partito conservatore e la Sinistra tedesca unita, durante le quali venne raggiunto un accordo relativo alla definizione dei principi cui avrebbe dovuto ispirarsi la normativa sulla questione linguistica in Boemia. Ma gli “appunti viennesi”, come venne chiamato l’accordo, incontrarono un netto rifiuto sia da parte dell’Unione nazionale tedesca sia dei Liberali. Il compromesso incendiò ancor di più le già surriscaldate passioni nazionaliste in Boemia e, alla fine

³⁰ Il Programma di Linz del 1882 era una piattaforma politica il cui intento era conseguire una completa germanizzazione dello Stato austriaco, in risposta ad ogni tentativo operato dalle componenti slave di acquistare diritti e spazio all’interno dell’assetto istituzionale della monarchia asburgica. Il programma di Linz era volto a creare un «[...] “partito del popolo tedesco”. Esso comprendeva diversi postulati sociali e politici avanzati, quali l’estensione del diritto di voto, la tassazione progressiva, e una legislazione sociale a tutela dei contadini e degli operai; a livello nazionale proponeva che i regni e le terre rappresentati nel Reichsrat si riducessero alle terre ereditarie e boeme, col tedesco come lingua di Stato e unica lingua dell’amministrazione interna. Ci doveva essere il più stretto rapporto, politico, sociale e culturale, con la Germania; cosa da esprimere in forma contrattuale». MaCCARTNEY, Carlile Aylmer, *L’impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1976, p. 742 [NdC].

di gennaio 1891, fornì il pretesto a Taaffe per decidere il prematuro scioglimento del Parlamento e indire nuove elezioni³¹.

Il nuovo governo di coalizione Windisch-Grätz (novembre 1893) cadde già dopo solo un anno, per effetto della «questione del ginnasio di Celje»³², tuttavia, il 5 aprile 1897, l'esecutivo di Kazimir Badeni, ottenuta l'approvazione imperiale, rese finalmente pubbliche le disposizioni relative all'uso delle lingue in Boemia e, dieci giorni più tardi, in Moravia.

Le disposizioni di Badeni per la Boemia e la Moravia si basavano su quelle di Stremayer³³ ma attribuivano un significato molto ampio al concetto di «lingua esterna», tanto che entrambi gli idiomi divennero anche lingue interne, ad eccezione del settore dell'amministrazione militare e delle ferrovie. Inoltre, per i funzionari di entrambe le province si ipotizzava il termine di quattro anni per padroneggiare l'uso delle due lingue. Considerato il contesto e la mentalità di allora, questa era una questione esistenziale per i funzionari tedeschi delle due province, ma al tempo stesso costituiva anche un ridimensionamento del predominio della lingua tedesca. La conseguenza di tutto ciò fu l'ostruzionismo nel Consiglio imperiale da parte della maggioranza dei partiti tedeschi. I provvedimenti contro l'ostruzionismo provocarono a loro volta l'opposizione, nella medesima sede, anche da parte dei cristiano-sociali e dei socialdemocratici nonché disordini a Vienna a cui seguì, alla fine di novembre 1897, la caduta del governo Badeni.

Dopo qualche vano tentativo vennero aggiornati i provvedimenti di Stremayer che, tuttavia, i tribunali tedeschi in Boemia si rifiutarono di applicare. Le trattative per il raggiungimento di un accordo continuarono a singhiozzo, senza dare frutti, fino alla Prima guerra mondiale. I boemi pretesero che entrambe le lingue fossero lingue esterne su tutto il territorio boemo e che il ceco fosse la lingua interna nelle zone boeme. I tedeschi e con loro, in generale, anche i governi austriaci successivi a quello di Badeni (gli esecutivi Gautsch, Thun, Koerber), invece, erano pronti ad accettare il ceco quale lingua interna nei territori boemi solo a condizione che nei territori tedeschi il ceco venisse completamente abolito. Questa posizione, che nella fase finale avrebbe portato alla suddivisione della Boemia in due province, valeva solo per la Boemia, poiché, parallelamente, i

³¹ CVIRN, Janez, *op. cit.*, p. 176.

³² La «questione del ginnasio di Celje» rappresentò un tema politico di primaria importanza nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Fino al 1895 le lezioni in questa scuola si tenevano esclusivamente in tedesco: in quella data fu però consentita la creazione di una classe in cui le lezioni venivano tenute in sloveno; questa decisione ebbe gravi conseguenze perché scatenò il malcontento dei nazionalisti tedeschi che si opposero ferocemente alla decisione e portò persino alla caduta del Governo di coalizione guidato da Alfred III di Windisch-Grätz. Sul tema si veda anche: KURZWEIL, David, «Der politische Kampf um die Einführung slowenischsprachiger Klassen am k. k. Staatsgymnasium Cilli», in *Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark*, 110, 2019, pp. 291-323 [NdC].

³³ I decreti linguistici boemi e moravi del ministro Carl Stremayer, resi pubblici il 19 aprile 1880, proclamarono il ceco e il tedesco quali lingue esterne dei tribunali e dell'amministrazione pubblica in tutta la Boemia e Moravia, ma non modificarono alcunché relativamente alla lingua interna. CVIRN, Janez, *op. cit.*, p. 167; ZWITTER, Fran, *op. cit.*, p. 168.

tedeschi rifiutavano le richieste italiane per la suddivisione del Tirolo e quelle slovene per la suddivisione della Stiria³⁴.

In particolar modo, l'ambizioso e attivo Ernst von Koerber, che nel gennaio 1900 diede vita a un governo spiccatamente burocratico e *super partes*, era consapevole dell'importanza della soluzione della questione linguistica, in quanto avrebbe potuto porre fine alla prosecuzione dell'ostruzionismo ceco. Così, l'8 maggio 1900, nel Consiglio imperiale nuovamente convocato, egli presentò il disegno di legge sul regolamento della questione linguistica in Boemia e Moravia e, nell'estate dello stesso anno, elaborò un piano generale di riforma costituzionale che, grazie alla democratizzazione del sistema elettorale, alla riforma del regolamento e alla regolamentazione della questione linguistica in tutta la Cisleitania, avrebbe portato alla formazione di un "partito nazionalista" (*gesamtstaatliche Partei*), cioè di una coalizione parlamentare stabile che avrebbe operato una generale modernizzazione dello Stato.

Con l'inaugurazione del nuovo parlamento, il 31 gennaio 1901, Koerber riuscì finalmente a conquistare il consenso dei partiti grazie alla sua ambiziosa politica di modernizzazione economica della monarchia. L'ostruzionismo del Partito dei giovani cechi finalmente cessò e il Consiglio imperiale riprese a lavorare in modo regolare, ma la politica di "livellamento degli interessi" di Koerber si esaurì presto. Dopo il fallimento delle trattative fra tedeschi e boemi (ottobre 1902 - gennaio 1903) che avrebbero dovuto risolvere la questione linguistica in Boemia, l'ostruzionismo boemo riemerse in Parlamento³⁵. In cambio alla sua cessazione, negli anni dal 1903 al 1905, i boemi

³⁴ ZWITTER, Fran, *op. cit.*, p. 169.

³⁵ In quegli anni, la questione linguistica boema era spesso anche oggetto di dibattiti e commenti sul giornale triestino *Edinost* che trattava questa questione nel contesto del problema linguistico dell'epoca nel Litorale Austriaco. Così, nella rubrica "Rassegna politica", all'inizio di dicembre 1902, si poteva leggere: «Quando l'opinione pubblica slava si oppose fermamente contro i principi fondamentali di Koerber, la stampa tedesca tranquillizzava gli slavi, dicendo che l'offerta di Koerber agli slavi era stata ridotta di proposito, poiché avrebbe indotto i tedeschi ad aggiungere spontaneamente qualche altra concessione. Ci si potrebbe chiedere perché Koerber non avesse fatto esattamente il contrario, mettendo gli slavi nella condizione di poter aggiungere spontaneamente qualche altra concessione. E quest'ultimi avrebbero, per la loro nota indulgenza, sicuramente concesso di più piuttosto che di meno. Ma è meglio lasciar perdere questa questione, poiché, anche volendo, il fossilizzato sistema austriaco non sarebbe in grado di spingersi così in alto... Si esamini piuttosto un'altra questione: com'erano le concessioni che i tedeschi boemi avevano offerto ai boemi per rendere i principi fondamentali di Koerber più accettabili? Si tralasci l'analisi del programma per i tedeschi boemi di Miklavž, poiché è troppo esteso e in ogni caso dovrebbero essere proprio i boemi a esprimere le proprie preferenze. Piuttosto, si comprende benissimo che questo programma è stato elaborato solo a favore del regno della Boemia e che i tedeschi sottolineano esplicitamente che non deve essere considerato come un precedente per l'ordinamento della questione linguistica negli altri regni. In questo senso, i tedeschi non solo non sono disposti a fare alcuna concessione ma compiono un arretramento, dal momento che elaborano il proprio programma esclusivamente per la Boemia (dove peraltro non governano) mentre Koerber aveva presentato i principi fondamentali anche per la Moravia (dove i tedeschi governavano). E proprio sotto questo profilo s'individua il nocciolo non solo della questione linguistica ma di tutta la politica del nostro Stato». Di seguito, *Edinost* sottolineava che «[...] è irrilevante se in Boemia una città si unirà, ad esempio, a un distretto totalmente boemo o misto e in quale misura in un dato ufficio verrà introdotto il ceco quale lingua interna. Quandanche i tedeschi concedessero ai boemi tutte le richieste avanzate, non sarebbero soddisfatti fino a quando non verrebbe introdotto lo stesso rapporto contemporaneamente in tutti gli altri regni austriaci e soprattutto da noi in Meridione. Ma noi non avanziamo le stesse richieste, forse perché siamo invidiosi dei

pretesero l'istituzione di una seconda università boema a Brno o, in alternativa, l'introduzione del ceco quale lingua interna ufficiale in Boemia. Quando, il 15 marzo 1904, all'ostruzionismo boemo si unirono pure le proteste dei deputati dell'Alleanza slava, il Consiglio imperiale divenne palcoscenico di furiosi scontri e manovre ostruzionistiche, fatto che gradualmente condusse, alla fine del 1904, alle dimissioni di Koerber e alla formazione del secondo governo Gautsch³⁶.

Il tentativo del nuovo governo di raggiungere un accordo fra boemi e tedeschi ebbe successo solo in Moravia. L'accordo ovvero il compromesso moravo, confermato alla fine di novembre 1905, ammorbidì lievemente lo scontro tra gruppi nazionali in Moravia mentre gli sforzi per ottenere un accordo in Boemia non ebbero esito positivo.

Durante il nuovo governo presieduto da Max Wladimir Beck, insediatosi nel giugno 1906, il nocciolo duro della coalizione governativa era rappresentato dal Partito dei giovani cechi, dal Partito popolare tedesco e dal Gruppo polacco. Il governo attuò la riforma elettorale prima della fine legislativa del Consiglio imperiale (dicembre 1906) e, dopo la chiusura delle sessioni parlamentari (30 gennaio 1907) e l'indizione di nuove elezioni, il governo concentrò le proprie forze sulle trattative per un accordo con l'Ungheria.

Le elezioni che per la prima volta nella storia della monarchia ebbero luogo nello stesso giorno, cioè il 14 maggio 1907, portarono enormi mutamenti nella politica interna della Cisleitania. Dominatori delle elezioni furono i socialdemocratici e i cristiano-sociali mentre i vecchi partiti liberalnazionali radicati tra i ceti medi ebbero molto meno successo³⁷.

Il presidente del Consiglio Beck, sostenuto dalla maggioranza in Parlamento, si assicurò l'accoglimento e l'approvazione dell'accordo da parte dell'Ungheria, il che fu un successo eccezionale; tuttavia, nella seconda metà del 1908, a causa dell'inasprimento dei rapporti tra le nazioni, il governo finì per trovarsi in una posizione di stallo. Al peggioramento della situazione influì soprattutto l'ascesa del nazionalismo boemo, conseguenza della proposta di Beck di suddividere la Boemia in una parte boema e una tedesca (secondo il principio di nazionalità). Prima della convocazione della Dieta boema del 15 settembre 1908, dove si sarebbe dovuta discutere la riforma delle norme provinciali e di quelle elettorali della Dieta provinciale, in Boemia si susseguirono agitazioni a sfondo nazionalista che provocarono disordini anche in altre zone

boemi e non auguriamo loro di ottenere, prima di noi, i diritti rivendicati; al contrario, poiché una tale soluzione della questione linguistica così come di quella nazionale danneggerebbe noi ma anche gli stessi boemi». «Politični pregled» [«Panoramica politica»], in *Edinost*, 280, 9 dicembre 1902, p. 1.

³⁶ CVIRN, Janez, *op. cit.*, p. 198.

³⁷ Il Governo Beck riuscì a "realizzare" la riforma elettorale ancor prima della fine della legislatura del Consiglio imperiale, ottenendo, il 1° dicembre 1906, l'approvazione della Camera dei deputati e, cinque giorni dopo, l'approvazione della Camera dei signori, la ratificò anche l'imperatore. Cfr. In particolare: JENKS, William A., *The austrian electoral reform of 1907*, New York, Columbia University Press, 1950; KANN, Robert A., *Die Wahlreform von 1907*, in ID., *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie*, vol. 2, Graz-Köln, Verlag Hermann Böhlau, 1964, pp. 225-232; MELIK, Vasilj, «Demokratizacija volilnega sistema (1907) in njeni učinki» [«La democratizzazione del sistema elettorale (1907) e i suoi effetti»], in *Zgodovinski časopis*, 33, 2/1979, pp. 221-227.

nevralgiche della Cisleitania (nelle province slovene si verificarono i cosiddetti “eventi settembrini”³⁸ che inasprirono al massimo i rapporti tedesco-sloveni; in Istria ci fu un tentativo di compromesso fra i gruppi italiani e quelli liberali sloveno-croati). La Dieta boema fu ben presto agitata da uno scomposto ostruzionismo tedesco che Beck non riuscì a sedare. Dopo che il presidente del Consiglio (a seguito dello scontro fisico fra deputati tedeschi e boemi), il 15 ottobre 1908, sospese la seduta della Dieta boema, si dimisero dal governo i ministri boemi e, poco dopo – sotto l’influenza dell’arciduca Francesco Ferdinando – ritirarono il sostegno al governo anche i cristiano-sociali, costringendo il gabinetto Beck a dimettersi.

All’inizio del nuovo governo Bienert, nel febbraio 1909, l’atmosfera parlamentare si surriscaldò a causa della proposta di legge governativa sull’uso della lingua in Boemia e Moravia, a cui si opposero fermamente i social-nazionalisti boemi. Il 5 febbraio 1909, al termine della sessione, si verificò una piccola rissa fra deputati boemi e quelli tedeschi³⁹.

La sessione autunnale del Parlamento era anch’essa attraversata da tensioni che, a causa dell’ostruzionismo tedesco nella Dieta boema e delle deliberazioni di alcune Diete provinciali alpine in merito all’adozione del tedesco quale lingua ufficiale nei dibattiti delle diete, si inasprirono ai massimi livelli. A metà dicembre 1909, nel Consiglio imperiale si riaccese nuovamente l’ostruzionismo, animato da deputati boemi e slavi. Oltre alla forte opposizione dei socialdemocratici, dei boemi e degli sloveni – che contestavano in modo fermo la germanizzazione della Stiria e si opponevano alla politica governativa balcanica – il governo dovette affrontare anche la sempre più evidente discordia all’interno della coalizione.

A causa del fallimento delle trattative fra boemi e tedeschi in Boemia (tra la fine di settembre e il 15 novembre 1910), prima della sessione autunnale del Consiglio imperiale, l’esecutivo si trovò nuovamente in crisi e, nel giugno 1911, cadde.

Non c’è dubbio circa il fatto che i tentativi dei governi austriaci di raggiungere un accordo in Boemia sulla base delle proposte avanzate avrebbero avvantaggiato soprattutto la posizione tedesca, e che fallirono proprio per questo motivo. I contrasti erano accompagnati da persecuzioni delle minoranze boeme nelle zone tedesche (1903 e 1908-1909) e la replica da parte dei social-nazionalisti boemi si manifestò con proteste contro le minoranze tedesche a Praga. Dall’altra parte

³⁸ Il 1908 vide un incremento della conflittualità tra sloveni e tedeschi: il mese di settembre rappresentò il culmine degli scontri. La Società dei santi Cirillo e Metodio (*Družba sv. Cirila in Metoda*) aveva deciso di riunirsi il 13 settembre, a Ptuj, nell’intento di dimostrare il fatto che la città fosse culturalmente slovena; per contrastare questa manovra i tedeschi dapprima provarono a impedire il raduno, poi ne realizzarono uno parallelo. La presenza dei manifestanti delle due comunità portò allo scoppio di una serie di violenti scontri, iniziati intorno alla stazione di Ptuj. Questi primi incidenti portarono a una serie di manifestazioni antitedesche portate avanti dagli sloveni nei giorni successivi: il culmine dei disordini si toccò a Lubiana dove, a seguito di una manifestazione di protesta (inizialmente pacifica), tra il 18 e il 20 settembre si verificarono numerosi attacchi agli esercizi commerciali tedeschi. Per riportare la calma il Governo chiamò in causa l’esercito, che nella sera del 20 settembre aprì il fuoco sui manifestanti. Due persone rimasero uccise, lo studente Ivan Adamič e il tipografo Rudolf Lunder [NdC].

³⁹ CVIRN, Janez, *op. cit.*, p. 205.

si verificavano il rifiuto dei funzionari tedeschi di applicare l'ordinanza Stremayer nelle zone boeme a maggioranza tedesca nonché il tentativo dei funzionari boemi di introdurre il ceco *via facti* quale lingua interna dell'amministrazione. Nella Dieta boema, i tedeschi fecero ostruzionismo quasi fino alla fine e, dopo il 1910, quella dieta (così come quella istriana) non si riunì più, portando, nel 1913, alla sospensione dell'autonomia provinciale della Boemia⁴⁰.

Secondo Alan J. P. Taylor, il conflitto nazionale in Boemia, paragonato alle altre province della Cisleitania, ebbe un profilo diverso: in sostanza si sarebbe trattato di un conflitto sul carattere e la struttura della monarchia asburgica, di uno scontro fra due nazioni decise ad affermare ciascuna il proprio ordinamento giuridico e le proprie tradizioni storiche. Fu impossibile risolverlo in modo pacifico, poiché la sola concessione dell'uso della loro lingua, diritto peraltro già acquisito, non sarebbe bastata. Essi pretendevano la sovranità nazionale e un ruolo dominante. Se l'Austria li avesse assecondati, i tedeschi boemi sarebbero divenuti soltanto una minoranza tollerata, perdendo conseguentemente la configurazione di "Stato-nazione". Se i tedeschi avessero perso la supremazia in Boemia, l'avrebbero persa anche in altre regioni della monarchia e l'Austria avrebbe cessato di essere uno Stato germanico. Se fosse stato soppresso anche solo uno "Stato-nazione", anche gli altri avrebbero fatto la stessa fine. La posizione dominante dei polacchi, degli ungheresi e perfino degli italiani dipendeva dunque dall'andamento e dal risultato del conflitto tra le nazionalità in Boemia. Analogamente anche gli sloveni e gli ucraini – senza citare le altre nazionalità presenti nei territori ungheresi – avrebbero potuto vedere riconosciuti i propri diritti all'interno della monarchia unicamente con l'eventuale vittoria dei boemi, perciò i tedeschi in altre regioni austriache sostenevano l'intransigenza dei tedeschi boemi. Ragion per cui, fino alla Prima guerra mondiale i rapporti boemo-tedeschi furono oggetto di trattative infinite e la crisi boema con il suo insoddisfacente epilogo finì per esaurire quelle che oramai erano le ultime energie della monarchia asburgica⁴¹.

Comunque sia, il compromesso moravo del 1905 rappresentò uno dei rari successi dell'ultimo decennio d'esistenza della monarchia e contribuì a una conclusione positiva dei conflitti nazionali in Moravia, diventando così un esempio da seguire nel resto dell'Austria. Senza dubbio esso dimostrò come due gruppi etnici distinti potessero convivere nello stesso Paese ma, allo stesso tempo, non diede una soluzione per l'appianamento e la riconciliazione delle contraddittorie esigenze storiche di due popoli.

⁴⁰ ZWITTER, Fran, *op. cit.*, p. 185.

⁴¹ TAYLOR, Alan J.P., *Habsburška monarhija : 1809-1918 [La monarchia asburgica: 1809-1918]*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1956, p. 253.

L'AUTORE

Salvator ŽITKO, docente, già direttore del Museo regionale di Capodistria dal 1977 al 2004, dal 1989 è presidente della Società storica del Litorale (<http://zdjp.si/it/>). Dal 1991 è redattore responsabile della collana Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei, nonché membro del consiglio editoriale di «Acta Histriae» e della Biblioteca Annales. Nell'anno accademico 2004/2005 è stato nominato direttore degli studi di dottorato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univerza na Primorskem. Tra le sue ultime monografie: *Avstrijsko Primorje v vrtincu nacionalnih, političnih in ideoloških nasprotij v času ustavne dobe (1861-1914)*, Koper, Inštitut IRRIS, 2016; *Paul Valéry : njegov koprsko-tržaški rod in odnos do evropskega duha v času med svetovnim vojnama*, Koper, Inštitut IRRIS, 2018. Nell'aprile 2019 gli è stato conferito il premio onorario Izidor Cankar, assegnato dalla Società artistica e storica slovena per meriti eccezionali nello studio del patrimonio artistico.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Zitko> >

LA TRADUTTRICE

Irena LAMPE si è laureata nel 1976 presso la Scuola di Lingue Moderne per Traduttori e Interpreti di Conferenze, Università degli Studi di Trieste. Dopo avere lavorato in varie aziende private e pubbliche, a Milano, Gorizia e Trieste, quale addetta commerciale ai rapporti con l'estero si è dedicata all'insegnamento della lingua slovena e all'attività di traduzione, con particolare riguardo ai testi relativi alla storia medievale e contemporanea. Tra le sue ultime traduzioni: PIVKO, Ljudevit, *Abbiamo vinto l'Austria-Ungheria : la Grande Guerra dei legionari slavi sul fronte italiano*, Gorizia, LEG, 2011; DAROVEC, Darko, «Il contrabbando, le rivolte contadine e Martin Krpan come mito nazionale costitutivo sloveno», in FORNASIN, Alessio, POVOLO, Claudio (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 267-292; DAROVEC, Darko, *Ausculauerint cum notario. Notai e vicedomini istriani all'epoca della Repubblica di Venezia*, Venezia, Cafoscarina, 2015; VERGINELLA, Marta (a cura di), *Slovenka. Il primo giornale femminile sloveno*, Trieste, Vita Activa, 2019; PELIKAN, Egon, *Tone Kralj e il territorio di confine*, Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, 2020.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Lampe> >